



LUND UNIVERSITY

Relazioni tra testo e paratesto nella traduzione italiana di tre lettere napoletane del viaggiatore Jacob Jonas Björnståhl.

Cariboni Killander, Carla

Published in:
Moderna Språk

2011

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Cariboni Killander, C. (2011). Relazioni tra testo e paratesto nella traduzione italiana di tre lettere napoletane del viaggiatore Jacob Jonas Björnståhl. *Moderna Språk*, 105(1), 171-179.

Total number of authors:

1

General rights

Unless other specific re-use rights are stated the following general rights apply:
Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

- Users may download and print one copy of any publication from the public portal for the purpose of private study or research.
- You may not further distribute the material or use it for any profit-making activity or commercial gain
- You may freely distribute the URL identifying the publication in the public portal

Read more about Creative commons licenses: <https://creativecommons.org/licenses/>

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

LUND UNIVERSITY

PO Box 117
221 00 Lund
+46 46-222 00 00

CARLA CARIBONI KILLANDER

All'ombra del paratesto. Tre lettere napoletane del viaggiatore Björnståhl in traduzione italiana¹

Nel 1767 l'orientalista e filologo svedese Jacob Jonas Björnståhl, nato nel 1731 a Näshulta, vicino a Eskilstuna, iniziò un viaggio attraverso l'Europa che sarebbe durato dodici anni e che lo avrebbe condotto tra l'altro in Italia. Björnståhl non viaggiava solo: accompagnava, in qualità di informatore, due giovani fratelli, Adolf Fredrik e Carl Fredrik Rudbeck, figli del maresciallo di corte Adolf Rudbeck. Non ritornò mai in patria; morì di dissenteria a soli 48 anni a Salonicco.

Non sapremmo nulla di questo lungo viaggio, che si inserisce in pieno nella tradizione del viaggio di formazione denominato il "Grand Tour", se Björnståhl non ne avesse documentato in modo minuzioso lo svolgimento attraverso una serie di lettere, indirizzate al suo amico Carl Kristoffer Gjörwell e se questo, che era bibliotecario di corte ed editore, non le avesse pubblicate. La diffusione delle lettere di Björnståhl ad opera di Gjörwell avvenne in due tempi. Prima attraverso due periodici da lui editi, *Samlaren* e *Allmänna tidningar*, sulle cui pagine gli abbonati, appartenenti perlopiù all'alta borghesia, potevano così seguire le tappe del viaggio di Björnståhl a mano a mano che questo si svolgeva. Poi, dopo la morte di Björnståhl, Gjörwell intraprese la pubblicazione in volume delle lettere. Ai tre volumi inizialmente pianificati, se ne aggiunsero via via altri, comprendenti materiale relativo al viaggio di Björnståhl anche ad opera di altri autori (in particolare un riassunto dei diari di viaggio di Björnståhl per mano di Carl Peter Blomberg). Vennero pubblicati sei volumi del *Resa*². Di questi, i primi tre costituiscono la fonte principale per attingere informazioni sul viaggio di Björnståhl³.

¹ Una versione in svedese di questo articolo è in corso di pubblicazione nel volume *Översättning – adaption, interpretation, transformation. Föredrag vid den 28:e studiekonferensen i International Association of Scandinavian Studies (IASS) i Lund 3-7 augusti 2010*, a cura di Claes-Göran Holmberg e Per Erik Ljung, Università di Lund, 2011.

² Ecco il titolo completo dell'opera di Björnståhl: *Resa til Frankrike, Italien, Sweitz, Tyskland, Holland, England, Turkiet, och Grekland: beskrifven af och efter Jac. Jon. Björnståh. Efter des död utgifven af Carl Christof. Gjörwell*, 1-6, Stockholm, Nordström, 1780-1784.

³ L'opera di Björnståhl non è finora stata oggetto di nessuna approfondita analisi di carattere scientifico. Gli studi dedicati a Björnståhl sono relativamente pochi. Nel 1785 fu pubblicato *Minne öfver Jacob Jonas Björnståhl* di O. Espling. In età moderna, nel 1947, A. Österling ha pubblicato uno studio su Björnståhl di carattere divulgativo. C. Callmer è autore di uno studio del viaggio di Björnståhl in Tessaglia, pubblicato nel 1946-47. Ha inoltre curato nel 1960 la pubblicazione di una selezione delle sue lettere di viaggio. L. Holm ha ripercorso alcune delle tappe del viaggio di Björnståhl e descritto, nel 1984, i luoghi da questo visitati in Grecia. E. Esking è autore di una monografia pubblicata nel 1989 e J. Christensson tratta Björnståhl in un'antologia sui viaggiatori svedesi, pubblicata nel 2001. Sempre del 2001 è un articolo di B. Wells consacrato al viaggio tessalico di Björnståhl. Di recente, nel 2007, J. Stenström ha dedicato un articolo a Björnståhl, pubblicato in una miscellanea. Per i dettagli su ciascuna di queste pubblicazioni, si veda la bibliografia.

Björnståhl era al corrente del fatto che le sue missive, indirizzate a Gjørwell, avrebbero raggiunto, oltre a questo destinatario particolare, un pubblico ben più vasto. Le lettere conobbero in effetti una notevole diffusione tra la borghesia svedese, attraverso l'attività editoriale di Gjørwell. Raggiunsero ben presto anche un pubblico europeo, grazie alle traduzioni che se ne fecero contemporaneamente alla diffusione in Svezia: la traduzione in tedesco fu pubblicata nel 1777-83, quella in olandese nel 1778-84 e quella in italiano nel 1782-86. Quest'ultima era una traduzione di seconda mano, dal tedesco.

L'opera di Björnståhl non conobbe ulteriori traduzioni, almeno fino al 1994, quando l'editore Guida di Napoli pubblicò un volumetto intitolato *Napoli. La sirena vipera*, contenente tre lettere scritte da Björnståhl e tradotte per la prima volta direttamente dallo svedese in italiano⁴. Si tratta delle lettere datate 21 luglio, 18 settembre e 21 settembre 1771, scritte da Napoli e aventi per soggetto principale la città stessa (a differenza delle altre sette lettere inviate da Napoli in cui gli svariati argomenti trattati esulano dai confini tematici posti dalla città)⁵.

Napoli. La sirena vipera esce in una serie chiamata "Ritratti di città", che annovera una lunga serie di titoli celebranti ciascuno lo spozalizio ideale tra un autore e una città⁶. Secondo quanto indicato dallo stesso editore Guida, la serie si rivolge ad un pubblico "colto e raffinato". Tradotto in termini di vendite, questo significa, per *Napoli. La sirena vipera*, un totale di 1058 copie vendute⁷.

Perché una piccola casa editrice napoletana decide nel 1994 di pubblicare tre delle lettere di un viaggiatore svedese del '700? Cercheremo di rispondere a questa domanda prendendo in considerazione il rapporto che *Napoli. La sirena vipera*, in quanto traduzione, intrattiene col testo originale. Più precisamente, ci soffermeremo su due aspetti. Il primo è legato alla distanza temporale e spaziale tra il testo di partenza e il testo di arrivo e alle modifiche di tipo contestuale che ne derivano. Il secondo ha a che fare con la relazione che si instaura, nella traduzione, tra il testo e il cosiddetto *paratesto*, secondo la terminologia proposta dal teorico francese Gérard Genette.

Björnståhl giunse al porto di Civitavecchia l'8 dicembre 1770, dopo aver trascorso tre anni a Parigi. Si sarebbe trattenuto in Italia tre anni, tra il 1770 e il 1773. Nell'estate del 1771 approdò a Napoli e da lì scrisse dieci lettere all'amico Gjørwell. Comune denominatore delle lettere, indipendentemente dal luogo di provenienza, è la funzione di informare i lettori sui diversi paesi visitati. Per quanto riguarda l'Italia, la necessità di informare è avvertita come un'impellenza,

⁴ Jacob Jonas Björnståhl, *Napoli. La sirena vipera*, traduzione di Gennaro Carrano, Guida editore, Napoli, 1994.

⁵ Nel testo tradotto, la lettera del 21 luglio è erroneamente datata 21 giugno.

⁶ Ecco alcuni titoli, tutti pubblicati da Guida: Henry Beyle Stendhal, *Milano. Architettura e musica*, 1994; Antoine Laurent Castellan, *Firenze. L'arte tra le colline*, 1994; Edmondo De Amicis, *Roma capitale*, 1995; Alfonso Gatto, *Salerno nella polvere del mutamento*, 2000; Gaston Boissier, *Pompei*, 2002.

⁷ Queste informazioni ci sono state fornite dall'editore, in occasione di uno scambio di mail avvenuto il 21 luglio 2010.

visto che, come Björnståhl non manca di sottolineare, i contatti tra Italia e Svezia sono poco numerosi e dell'Italia si sa di conseguenza ben poco in Svezia. Ad aggravare questo stato di cose c'è il fatto, di cui Björnståhl ha un'acuta coscienza, che le informazioni sull'Italia diffuse da altri viaggiatori sono spesso incomplete o, peggio, erronee⁸. La ricchezza e la minuzia delle informazioni fornite da Björnståhl vanno così attribuite tanto alla sua naturale, irrefrenabile curiosità quanto al suo senso di responsabilità morale rispetto alla necessità di produrre un'informazione il più possibile oggettiva e scientificamente solida. Di Napoli, Björnståhl descrive tutto: persone che ha incontrato o di cui ha sentito parlare, oggetti che ha visto e monumenti che ha visitato, usi e costumi locali (dai frutti che mangiano i Napoletani al modo in cui questi si proteggono dalla canicola; dal rito di venerazione dedicato a San Gennaro ai rituali per l'assegnazione delle cattedre accademiche), dati geografici (l'esatta collocazione spaziale di Napoli, Ercolano, Pompei, Vesuvio e Solfatara e la distanza tra questi luoghi).

Nelle intenzioni dell'autore, le lettere avevano insomma chiaramente una finalità informativa ed è lecito presumere che questo corrispondesse al modo in cui venivano lette. Ci si può allora chiedere in che misura questa finalità informativa viene a modificarsi quando al pubblico svedese originale del 1771 si sostituisce, duecentoventitré anni più tardi, un pubblico italiano.

A un primo livello, si deve ipotizzare un calo del valore informativo: questo riguarda le descrizioni di siti geografici o i brani in cui Björnståhl riferisce usi e costumi locali. Il lettore italiano (per giunta napoletano, forse) conosce la collocazione del Vesuvio, di Pompei e di Sorrento rispetto alla città di Napoli, sa quanto siano calde le estati napoletane e conosce certamente il miracolo del sangue di San Gennaro. Il testo tradotto porta tracce del fatto che lo scopo informativo iniziale è andato parzialmente perduto, essendo i riferimenti culturali già familiari al nuovo pubblico. La situazione è in altri termini esattamente opposta rispetto a quella che si verifica più frequentemente, in cui il destinatario del testo di arrivo, che non appartiene alla stessa sfera culturale a cui è legato il testo di partenza, necessita di spiegazioni supplementari, che sta eventualmente al traduttore fornire. Questo spiega perché un certo numero di espressioni esplicative presenti nell'originale sono state soppresse nel testo tradotto. Eccone alcuni esempi (la parte sottolineata nel testo svedese è quella che non è stata tradotta in italiano⁹):

⁸ Björnståhl si riferisce spesso, nel corso della sua relazione, a quanto scritto dal viaggiatore francese Abbé Richard, nella sua *Description historique et critique de l'Italie*, 1766, per rettificarne il contenuto.

⁹ I rinvii di pagina per il testo originale si riferiscono all'edizione del *Resa* indicata nella nota 2 e ripresa nella bibliografia. I corsivi appartengono all'originale.

Berget Vesuvius (p. 182) – il Vesuvio (p. 26)

[...] den förskräckligen stora Grottan, *Grotta di Pausilipo* (p. 184) – la spaventevole grotta di Posillipo (p. 29)

det rökande Svavel-berget Solfatara (p. 184) – Il fumante monte Solfatara (p. 30)

[...] *Monte nuovo*, som under en jordbävning, år 1538 föddes fram utur jorden på en natt bredvid sjön Lucrinus (p. 185) – ...Monte nuovo che nacque in una sola notte dalle viscere della terra, nel 1538, per effetto di un terremoto. (p. 31)

[...] den hetsjudande Källan Tritoli (p. 186) – la sorgente detta di Tritoli (p. 32)

[...] en stor Fadder-gåva, eller som det här kallas le Fascie, det är till Lindor (p. 283) – [...] regalo di battesimo, che si chiama *le fasce* (p. 86)

Le soppressioni che opera il traduttore, riguardanti parti di testo con funzione informativa, possono essere qui tutte interpretate come dettate dal nuovo contesto culturale nel quale il testo tradotto è destinato ad approdare, e in cui l'informazione non è più considerata necessaria.

Un commento esplicito sul valore informativo del testo tradotto si trova in un elemento appartenente al paratesto del volume italiano. Il termine *paratesto*, coniato dal teorico francese Gérard Genette, definisce quella serie di elementi di contorno al testo, come il titolo, la copertina, le note, le illustrazioni e così via, che sono portatori di informazioni essenziali dal punto di vista della ricezione, del consumo e della distribuzione di un testo, e che quindi ne prolungano e completano in qualche modo la portata¹⁰. Nella seconda di copertina, si afferma che "l'opera di Björnståhl assume davvero anche la dimensione di un originale, prezioso documento per la conoscenza della Napoli di quel tempo". A partire da questa affermazione, si possono formulare due osservazioni. In primo luogo si nota che, proprio a causa della distanza temporale, nel passaggio tra testo di partenza e di arrivo sorge un nuovo valore informativo: un lettore italiano che pur conosca, per esempio, il rito di San Gennaro, potrà apprendere, leggendo Björnståhl, che tale rito si svolgeva secondo lo stesso copione già nel 1770. Nello slittamento cronotopico, lo scopo informativo del testo viene dunque ridefinito.

In secondo luogo, l'espressione usata nella seconda di copertina: "la Napoli di quel tempo" porta a problematizzare la riflessione sulla trasmissione dell'informazione. Björnståhl, allievo di Carl von Linné e discepolo dell'approccio scientifico da questo promosso, ambiva all'oggettività. Nondimeno, la visione della realtà napoletana che egli ci trasmette attraverso le sue lettere è quella filtrata dalla sua personalità e sensibilità. La "Napoli di quel tempo" non può significare altro, in questo senso, che la Napoli di quel tempo *vista da Björnståhl*. Ci si può allora chiedere in che misura la traduzione italiana ci restituisca la visione della realtà napoletana propria del viaggiatore svedese del '700. In che misura, cioè, è effettivamente il discorso dell'*altro* che al lettore italiano è dato di ascoltare attraverso *Napoli. La sirena vipera?*

¹⁰ Si veda Gérard Genette, *Seuils*, Ed. du Seuil, 1987.

Per rispondere a questa domanda, la nostra riflessione sarà condotta restando nei limiti del paratesto; nel caso di *Napoli. La sirena vipera*, la zona periferica del testo ci sembra infatti assumere una funzione di primo piano. Due interventi, ad opera congiunta del traduttore e del redattore, sono particolarmente intriganti: la scelta del titolo di copertina del volume e l'attribuzione di tre titoli alle tre lettere, e cioè "Tra mito e storia", "Natura e cultura" e "Splendore e miseria". Questi tre titoli, riportati anche nell'indice alla fine del volume dove servono a contraddistinguere ogni lettera, non figurano nel testo originale (in cui ogni lettera è esclusivamente accompagnata dall'indicazione del luogo e della data)¹¹. Va precisato che i titoli forniti alle lettere si riallacciano dal punto di vista tematico all'introduzione firmata dal traduttore, rispetto alla quale appaiono come il risultato di uno sforzo sintetico, creando al tempo stesso un effetto di ridondanza. Il titolo "Natura e cultura" riecheggia per esempio quanto Carrano afferma nell'introduzione: "Ed infatti in questa straordinaria cornice natura e cultura sembrano ben competere per suscitare il suo stupore" (p. 15). Il titolo "Tra mito e storia" riporta al commento di Carrano secondo il quale: "Città ricca e moderna, esuberante di colori e di vita, la Napoli di Björnståhl sembra però conservare l'immagine di un luogo posto tra il mito e la storia" (p. 22). Chiuse nello spazio circoscritto di un'introduzione, allografa rispetto al testo, e relativamente distaccate da quest'ultimo, affermazioni di questo tipo restano come delle suggestioni interpretative, la cui pertinenza sta al lettore verificare o mettere in questione. Diverso appare l'impatto che hanno sul lettore i titoli di cui sono state dotate le lettere.

Data la stretta prossimità del paratesto e del testo, i titoli in testa alle lettere svolgono una funzione interpretativa più marcata, appaiono finalizzati a guidare la lettura, incanalandola in un percorso predeterminato. I titoli delle lettere creano un orizzonte d'attesa, poiché il lettore è sollecitato a ricevere e ordinare l'informazione contenuta in ogni lettera a partire dagli schemi dicotomici preparati dai titoli: natura-cultura, mito-storia, splendore-miseria. Secondo quanto affermato dal traduttore, questi titoli sono stati scelti per il "gioco retorico di contrasti" che creano¹². Ma la retorica di questi contrasti appartiene in proprio a Björnståhl? Se è indubbio che Björnståhl tratti argomenti che rientrano nelle aree tematiche delle coppie di termini (Björnståhl parla per esempio sia di natura che di cultura), bisogna invece constatare che ogni titolo in sé appare inadeguato al contenuto proprio di ogni lettera specifica. Nella lettera del 21 luglio, intitolata "Tra mito e storia", il vero centro di interesse di Björnståhl è per esempio la geografia: la lettera è interamente consacrata ad una esplorazione geografica dei dintorni di Napoli finalizzata a rettificare un certo numero di informazioni erranee su distanze e collocazioni spaziali. Allo stesso modo, il titolo "Splendore e miseria" corrisponde male al contenuto della lettera datata 21 settembre in cui, di fatto,

¹¹ Né per il titolo di copertina, né per i titoli dati alle lettere ("intertitres", in termini genetiani) si può quindi attribuire a Björnståhl quella "responsabilité juridique et pragmatique du titre" di cui parla Genette (cf. *Seuils*, p. 71).

¹² Informazione contenuta in una mail a noi indirizzata dal traduttore il 2 agosto 2010.

Björnståhl ci intrattiene sul re Ferdinando IV, sulla reggia di Caserta, su San Gennaro, sulle biblioteche napoletane, sulle presenze svedesi a Napoli – il capitano Österman, l'orologiaio Reich – sul ministro inglese Hamilton. Non sarebbe legittimo affermare che il contenuto delle tre lettere sia presentato o organizzato da Björnståhl stesso in maniera tale da invitare a una lettura in termini dicotomici. Poiché, tuttavia, proprio a questa lettura invitano i titoli dati alle lettere tradotte, si deve formulare l'ipotesi che questi corrispondano a uno scopo nuovo, che non appartiene in proprio al testo originale.

Se è indubbio, come abbiamo già sottolineato, che il paratesto ha un'influenza sul modo in cui il lettore riceve il testo, questo vale anche per quelle parti del paratesto che non sono propriamente integrate al testo, ma che, restandone all'esterno in una zona di forte esposizione, colpiscono l'attenzione del lettore ancora prima che questi abbia iniziato la lettura del testo stesso. Questo è quanto si verifica in pieno col titolo di copertina¹³.

Il titolo *Napoli. La sirena vipera* si presenta sulla copertina disposto su due righe, col nome proprio della città sulla prima riga e i due sostantivi femminili preceduti dal determinativo sulla seconda riga, senza segni di interpunzione. I due sostantivi vengono spontaneamente interpretati come apposizioni di Napoli. Il lettore potrà attribuire al secondo, *vipera*, una funzione aggettivale rispetto a *sirena* (Napoli sarebbe allora un tipo particolare di sirena), oppure potrà interpretare i due sostantivi come se fossero separati da un trattino (Napoli sarebbe allora un ibrido, mezza sirena e mezza vipera). In ogni caso, "sirena" e "vipera" si presenteranno al lettore come due termini semanticamente densi, da interpretare rispetto a Napoli¹⁴. L'associazione tra Napoli e la sirena è naturalmente acquisita per la maggior parte dei lettori italiani: il mito della sirena Partenope legato alle origini della città fa parte dell'immaginario collettivo. Attraverso la parola "sirena" si rievoca l'origine mitologica della città e si attualizzano significati quali *tentazione* e *fascino*. Si noti che Björnståhl non menziona il mito di Partenope nelle sue lettere. L'associazione tra la città di Napoli e una vipera è inedita. Nella lettera di Björnståhl datata 18 settembre, appare il termine "orm" (*serpente*, tradotto nel testo italiano con *vipera*). Björnståhl vi espone il paragone colorito a cui un napoletano è ricorso per descrivere il suo popolo di appartenenza:

¹³ Ricordiamo che per Genette il titolo, al pari di ogni altra istanza di comunicazione, si compone di tre elementi: un messaggio (il titolo stesso), un mittente e un destinatario (cf. *Seuils*, p. 70).

¹⁴ Secondo la distinzione proposta da Genette, questo titolo sarebbe un esempio di "titolo tematico", cioè relativo al *contenuto* trattato dal testo, piuttosto che "rematico", cioè relativo a quello che il testo è (esempio di titolo rematico sarebbe un titolo corrispondente a una qualificazione generica, come "ode" o "saggio"). A proposito dei tratti connotativi del titolo, Genette nota che sono "[...] les plus chargés d'intentions, mais aussi peut-être les plus lourds d'effets involontaires, traces éventuelles d'un inconscient, individuel ou collectif" (cf. *Seuils*, p. 87). Questo vale a nostro avviso in pieno per i tratti connotativi di un titolo quale *Napoli. La sirena vipera*.

Egli mi disse che il popolo napoletano può essere paragonato a una vipera. Di questa la testa, velenosa e nociva, si taglia e si getta via, come anche la coda, che non serve a niente. La parte di mezzo, invece, è utile e buona e si conserva tra i medicinali. Allo stesso modo, mi disse, si possono qui considerare i nobili e gli uomini di alto rango, che sono maleducati, ignoranti, dannosi e perfidi. Ancora peggiori di costoro sono gli uomini del basso cetto, qui chiamati *lazzaroni*, così indegni e spregevoli da farsi scansare da chiunque. Ma, sempre secondo la sua opinione, il cetto intermedio è formato dagli uomini più ragguardevoli che ci siano al mondo¹⁵ (p. 49).

Il paragone riguarda le proprietà dei tre ceti sociali a Napoli e le tre parti del corpo di un serpente. Björnståhl si mostra attento a moltiplicare i segni del discorso che mantengono chiara l'attribuzione di questo paragone a una fonte esterna, un anonimo napoletano (*mi disse*, ripetuto due volte, *sempre secondo la sua opinione*). In effetti, Björnståhl sembra volersi riservare il diritto di verificare personalmente questo giudizio, come appare chiaro nella frase che segue immediatamente il brano citato: "Da parte mia non mi azzardo a giudicare una nazione. Posso dire però che non c'è regola senza eccezione [...]" (p. 49¹⁶). Seguono esempi di eccezioni, appunto, attraverso i quali Björnståhl mette in questione la pertinenza del paragone. Abbiamo già notato che il termine *vipera* non appare nel testo originale. Notiamo ancora che quanto viene associato a un serpente, nel testo originale, è il popolo stesso, e non la città, come suggerisce invece il titolo italiano, per slittamento metonimico. Ma insistiamo soprattutto sul fatto che il paragone non è da attribuirsi a Björnståhl. Riassumiamo stabilendo che né la parola "vipera" né la parola "sirena" appartengono in senso stretto al discorso dell'autore.

Si potrebbe obiettare che l'associazione tra la città di Napoli e la vipera non potrà essere stabilita, e tantomeno criticata, da chi ancora non abbia letto la seconda delle tre lettere tradotte, quella cioè datata 18 settembre 1771, situazione, questa, in cui sicuramente si trova chi sta per acquistare il libro *Napoli. La sirena vipera*. Come sarà allora interpretato questo titolo? La bipolarità dei termini (fascino e veleno, seduzione e pericolo, malia e tradimento) evoca l'immagine di una Napoli con due facce, doppia e complessa. Questa immagine viene confermata dai titoli di cui sono state dotate le lettere, nei quali si accostano coppie di termini che rimandano a una visione bipolare della realtà, di tipo convenzionale: natura-cultura, mito-storia, splendore-miseria. L'essenza di Napoli sarebbe doppia.

¹⁵ "Man kan likna folket i Neapel vid en orm, sade han: huvudet är giftigt och skadligt, det avhugges därför och bortkastas; stjärten är oduglig och otäck, den avhugges även och bortkastas; men den medlersta delen är nyttig och god; därför tages den och förvaras uti apoteken: så äro de förnämre och adeln härstädes, sade han, illa uppfödda, okunniga, skadliga och elaka m m. De sämre även så, som kallas här *lazzaroni*, äro så gemene och odugliga, att ofta människor bör undfly dem, m m. Men mellanståndet är, efter hans mening, det bästa man kan finna i världen", Björnståhl, *Resa*, 18 sept. 1771, vol. I, p. 262.

¹⁶ "Det hör mig icke till, att censurera en nation. Ingen regel utan exception", Björnståhl, *Resa*, 18 sept. 1771, vol. I, p. 262.

I titoli, quelli delle lettere e quello del volume, introducono un meta-livello che non si incontra nel testo di Björnståhl e che rischia di distorcere la ricezione della sua opera. Della realtà napoletana, Björnståhl si sforza di restituire una quantità massima di aspetti. Preso da questa ambizione di completezza, immerso nel flusso vitale della città e nella grande avventura del suo viaggio, Björnståhl si sofferma sui dettagli più di quanto elabori sintesi; mostra, spiega e commenta più di quanto giudichi o condanni. La visione della realtà napoletana da parte di Björnståhl non è bipolare e l'informazione non è da lui *impacchettata* nel modo che suggerisce la traduzione. Alla voce che emana dal testo di Björnståhl si accosta e tende a sovrapporsi, attraverso il paratesto della traduzione, quella di un traduttore e di un redattore.

Nel tornare ora alla domanda inizialmente posta: "Perché pubblicare a Napoli nel 1994 tre lettere di un viaggiatore svedese del 1771", vorremmo quindi completarla con un'aggiunta: "e forzarne il contenuto in uno schema bipolare"? Sulla scia del ragionamento da noi condotto finora, rispondere a questa domanda equivale a cercare di chiarire quale scopo servano elementi del paratesto quali il titolo del volume e quelli delle lettere, che, creati ex-novo dal traduttore, non adempiono ad una funzione puramente descrittiva o riassuntiva nei confronti del contenuto.

Al tempo di Björnståhl, Napoli era la terza città europea, dopo Londra e Parigi, una città che, fiorita sotto il regno di Carlo di Borbone, era diventata uno dei grandi centri dell'Illuminismo europeo, roccaforte dell'arte e della musica che attirava viaggiatori giunti da lontano. Napoli nel 1994 è una città il cui nome, anche a livello internazionale, è tristemente legato all'"emergenza rifiuti". Il 1994 è proprio l'anno in cui il governo italiano dichiara ufficialmente lo stato di crisi a Napoli, città sotto la morsa della camorra.

Prima drasticamente selezionato allo scopo di creare un'unità tematica nuova, poi costretto, attraverso i titoli, in schemi concettuali precostituiti, il contenuto originario dell'autore svedese del '700 viene riproposto, come abbiamo visto, in un formato ibrido che testimonia un'intenzione estranea al testo originale. Pubblicare le lettere di Björnståhl e al tempo stesso, con l'aiuto del paratesto, mettere in luce gli aspetti che fanno di Napoli una città completa, con un passato fatto di miti e di storia, con magnificenza naturale e culturale, dove la miseria e le pecche (anche quelle presenti) non oscurano lo splendore passato che ancora rifulge: ipotizziamo che sia questa l'intenzione dietro la pubblicazione di *Napoli. La sirena vipera*. Gli interventi sul paratesto di cui porta traccia il volume tradotto e l'influenza che tali interventi sono suscettibili di avere sulla ricezione del testo da parte di un pubblico italiano rendono legittima una simile ipotesi.

Bibliografia

- Björnståhl, Jacob Jonas, *Resa til Frankrike, Italien, Sweitz, Tyskland, Holland, England, Turkiet, och Grekland: beskrifven af och efter Jac. Jon. Björnståhl. Efter des död utgifven af Carl Christof. Gjørwell, utgifven af Carl Christof. Gjørwell*, 1-6, Stocolma, Nordström, 1780-1784.
- Björnståhl, Jacob Jonas, *Resebrev*. Urval, inledning och kommentarer av Christian Callmer, Stocolma, Natur och Kultur, 1989.
- Björnståhl, Jacob Jonas, *Napoli. La sirena vipera*, traduzione di Gennaro Carrano, Napoli, Guida editore, 1994.
- Boisser, Gaston, *Pompei*, Napoli, Guida editore, 2002.
- Callmer, Christian, *Jacob Jonas Björnståhls Thessaliska resa, hans död och hans litterära kvarlätenskaps öden*, Lychnos, Uppsala, 1946-47.
- Castellan, Antoine Laurent, *Firenze. L'arte tra le colline*, Napoli, Guida editore, 1994.
- Christensson, Jakob, *Konsten att resa. Essäer om lärda svenska resenärer*, Stocolma, Atlantis, 2001.
- De Amicis, Edmondo, *Roma capitale*, Napoli, Guida editore, 1995.
- Esking, Erik, *Jacob Jonas Björnståhl: Filosof och kristen*, Skellefteå, Artos, 1989.
- Espling, Olof, *Minne öfver Jacob Jonas Björnståhl l.l.o.o. & gr. professor i Lund, samt ledamot af kgl. vetenskaps-societeten i Upsala, och upfostrings-sällskapet i Stockholm: uti sistnämde sällskaps namn författadt af Olof Espling*, Stocolma, Nordström, 1785.
- Gatto, Alfonso, *Salerno nella polvere del mutamento*, Napoli, Guida editore, 2000.
- Gérard Genette, *Seuils*, Parigi, Ed. du Seuil, 1987.
- Holm, Lars, *Brev till Jacob Jonas Björnståhl om ett besök i Konstatinopel*, Svenska forskningsinstitutet i Istanbul, Stocolma, 1984.
- Richard, Jérôme (Abbé), *Description historique et critique de l'Italie*, Digione, Desventes, 1766.
- Stendhal Beyle, Henry, *Milano. Architettura e musica*, Napoli, Guida editore, 1994.
- Stenström, Johan, "1700-talsresenären Jacob Jonas Björnståhl", *Då och där, här och nu – festskrift till Ingemar Oscarsson*, Absalon, Skrifter utgivna vid Litteraturvetenskapliga institutionen i Lund, Lund, 2007.
- Wells, Berit, "Jonas Jacob Björnståhl and his travels" in *Thessaly in Travellers in the Levant: Voyagers and Visionaries*, eds. Searight, Sarah and Wagstaff, Malcolm, Durham, 2001.
- Österling, Anders, *Jacob Jonas Björnståhl: Minnesteckning*, Svenska akademiens minnesteckningar, Stocolma, 1947.